

## S. MESSA “IN CENA DOMINI”

Duomo di Trento, 20 marzo 2008 – Giovedì Santo

mons. L. Bressan

### 1. Eucaristia culmine della vita cristiana

Questa sera il nostro sguardo è rivolto al Cenacolo e a quanto il Signore ha voluto donarci nella sua ultima cena con i discepoli, prima della Passione. Egli stesso affermò che aveva desiderato tanto celebrare quella Pasqua con loro; il testo latino ripete due volte questa attesa: “*desiderio desideravi*” (cfr. Lc 22,15). Il dono dell’eucaristia era dunque un punto centrale della sua missione. Non senza motivo il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che “*l’Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede*” (n. 1327), riprendendo un testo del Concilio Vaticano II che afferma che nell’Eucaristia “*è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua*” (PO, n. 5). Come commenta un’Istruzione della Santa Sede, in essa “*abbiamo sia il culmine dell’azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo*” (Euchar. Mysterium, n. 6). Il papa Giovanni Paolo II ha ricordato nella Lettera Enciclica “Ecclesia de eucaristia” che è vero che è la Chiesa che celebra l’Eucaristia, ma è altrettanto vero che è l’Eucaristia che fa la Chiesa (cfr. cap. III e IV).

Sappiamo che nella Bibbia non troviamo questa parola nel senso attuale, in quanto i testi sacri preferiscono parlare di “cena del Signore” (1Cor 11,20) e di “frazione del pane” (Lc 24,13-45; At 20,7), come pure di “assemblee della comunità” (1Cor 11,17-34; Eb 10,25). Ma i testi biblici collegano apertamente la celebrazione cristiana ai pasti festivi ebraici, dove al ricordo della storia della salvezza si alternavano benedizioni e azioni di grazie. Si possono segnalare al riguardo, oltre quanto sappiamo dal Levitico, anche i pasti della comunità di Qumran, presieduti da un sacerdote, dove era fatto posto al Messia, nell’attesa della sua venuta. I pasti cristiani avevano lo scopo di attualizzare l’Ultima Cena, come aveva voluto il Signore, che aveva chiesto che fossero celebrati in sua memoria (1Cor 11,24-25).

### 2. Significato dell’Eucaristia

L’evento stesso era denso di significati, oltre il fatto che quel pane diventasse il Corpo di Cristo e quel vino diventasse il suo sangue, in quella realtà sacramentale che la teologia successiva esprime con la parola “*transustanziazione*”: un dono straordinario e - potremmo dire - un miracolo quotidiano. La Bibbia collega il sacramento anche alla morte di Gesù, poiché quel corpo è dato per noi e il vino è versato per la nuova ed eterna alleanza. San Paolo ricorda che ogni eucaristia è la proclamazione della morte del Signore. La stessa dualità delle specie (pane e vino) significa la separazione del corpo dal sangue realizzata sul Calvario (cfr. Mc 14,24; Is 53,11-12).

Essa però è anche la *nuova Pasqua*, il passaggio a una nuova condizione di vita in seguito al mistero pasquale. Abbiamo letto recentemente sulla stampa qualche tentativo di privare la stessa parola di questo riferimento all’uscita del popolo dalla schiavitù dell’Egitto e alla morte-risurrezione del Signore, con richiamo alle consuete

vaghe tradizioni celtiche. Ma tale tentativo è ovviamente anti-storico e banalizza il cammino del popolo di Dio: Gesù è ora l'Agnello pasquale il cui sangue consacra coloro che lo ricevono (1Cor 5,7) e toglie il peccato dal mondo (cfr. *liturgia*).

Il tentativo di correnti esoteriche o di *new age* offendono anche il nostro sentimento di riconoscenza a Cristo, che nell'eucaristia ha voluto stabilire il nuovo patto di alleanza con l'umanità: il Vangelo secondo Luca e Matteo e la prima lettera ai Corinti affermano espressamente che l'eucaristia è data per la *nuova alleanza* e in essa dunque riconosciamo la manifestazione dell'amore di Dio per noi. Si attua in essa la profezia di Geremia (Ger 31,31) ed è compimento di quella del Sinai (Es 24,8).

Il sangue di Cristo instaura una comunione ancora più profonda e più duratura con Dio, non per nostro merito, ma per il suo puro amore. E' giusto e doveroso che i ragazzi si preparino a ricevere l'Eucaristia con devozione anche tramite un cammino di iniziazione cristiana e che tutti ne abbiamo un grande rispetto, ma anzitutto che nutriamo una profonda riconoscenza per essa: se esiste una norma stabilita che ricorda di partecipare alla liturgia domenicale, quanto più radicato è l'obbligo che sgorga dal dovere della riconoscenza di fronte a un dono così grande!

Del resto, anche la Bibbia ce lo presenta come un "*sacrificio di lode*", espressione che trae origine dal pasto sacrificale consumato nella gioia alla presenza di Dio (cfr. Dt 12,7.18). Durante tali banchetti si proclamavano i prodigi di Dio (Lv 7,11). I pasti cultuali cristiani diventano occasioni di comunione, con i quali si celebra nella lode la vittoria di Dio in Cristo risorto, ma nello stesso tempo si annuncia che quella vittoria sarà completa per ciascuno di noi e l'umanità tutta intera alla fine dei tempi. Gesù stesso ha stabilito un legame tra la cena e la vita eterna (cfr. Mc 14,25; Gv 6), e san Paolo ricordò ai Corinti che "*ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga*" (1Cor 11,26).

Siamo nella linea delle parabole evangeliche dove il Regno di Dio è spesso rappresentato come un banchetto, ma anche in quella della speranza ebraica dove la fine dei tempi è descritta come un pasto (Is 25,6-8). Riflettendo su questi testi rileggiamo con stupore ed attesa quanto ci dice il libro dell'Apocalisse: "*Udii come una voce di una immensa folla simile al fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello... Allora l'Angelo mi disse: Scrivi, beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello*" (Ap. 19, 6-9).

### **3. Nomi dell'Eucaristia**

Il mistero eucaristico per la sua stessa ricchezza di contenuti è anche espresso con nomi diversi, dei quali ciascuno esprime un aspetto di questa sublime manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini. Il primo, più comune, è appunto Eucaristia, cioè rendimento di grazie, poiché la Chiesa da sempre si è resa conto della bellezza dell'annuncio evangelico e del dono fattoci dal Signore nel Cenacolo e partendo dalla gratitudine per la fraternità concessaci in Gesù Cristo e attraverso di

essa la partecipazione alla vita divina, allarga la lode a proclamare tutte le meraviglie di Dio, dalla creazione alla redenzione, dagli aspetti personali a quelli comunitari.

Altro nome è quello di assemblea eucaristica o *sinassi*, poiché siamo comunità chiamata dal Signore a condividere il suo dono ed essere anche in forma visibile la sua Chiesa, dove si condivide insieme l'esperienza di vita, il dono ricevuto, il cammino, le proprie possibilità, tanto che l'eucaristia fu chiamata anche "frazione del pane" (Lc 24,13-35; At 2,42.46; 20,7.11). Come già accennato, poi, spesso sia nella liturgia che nella stessa Bibbia si parla di "cena del Signore" oppure anche di "cena dell'Agnello", ma che è anche cena per gli uomini: infatti come gli Ebrei nel deserto mangiarono la manna, così a noi è dato il cibo dal cielo, che è lo stesso corpo del Signore (Gv 6, 33-58). Si parla di pane del cielo, pane degli Angeli, farmaco di immortalità, viatico ed anche di mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo, per indicare la due parti fondamentali della celebrazione.

Questo sacramento è indicato anche come memoriale della Passione e della Risurrezione del Signore e così rispondiamo all'acclamazione "mistero della fede": "Annunziamo la tua morte o Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Altri nomi esprimono che il sacramento attualizza l'unico sacrificio di Cristo salvatore e comprende anche l'offerta della Chiesa: si parla dunque di "sacrificio della messa, sacrificio di lode, sacrificio spirituale gradito a Dio, sacrificio puro e santo. Per metterne in luce la insondabile ricchezza si usano termini come Santissimo Sacramento dell'altare, Santi Misteri, Santa e Divina Liturgia. Ma la parola più comune resta quella di "messa", perché la liturgia si situa nella missione di Cristo e nello stesso tempo ci invia in missione. Le parole di congedo "missa est" non andrebbero tradotte, come ben spiega il Papa Benedetto XVI nella sua Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis* con "la messa è terminata", ma come un invio, un mandato.

Ed è ovvio che il primo compito di colui che è mandato è di seguire le orme di Cristo, il quale non è venuto per essere servito, ma per servire, e quindi anche noi siamo mandati a servire gli altri. Il rito che segue non fa che rendere omaggio a quanto il Signore ha fatto per noi ed esprimere la nostra determinazione di metterci al servizio degli altri, per il loro bene.